

L'Italia si mobilita: a Palermo oggi attese centomila persone per «non dimenticare» Napolitano e Spadolini, uomini di cultura e spettacolo aderiscono al «telo di pace» di Zavoli

La solidarietà per Farouk La protesta per Falcone

Sardi, ho qualcosa da dirvi

SALVATORE MANNUZZO

«C hi vi dà il diritto di pensare che siano sardi? qualcuno domani, riferendosi agli autori del sequestro e della mutilazione di Farouk Kassam, bambino di otto anni: e questo qualcuno è per libri che ha scritto, uno specialista di cose di quella regione. Non sembra una voce isolata, né fuori dai ruoli tradizionali. E a questa voce corrisponde quella di chi, solitamente portato al patottismo locale, ora dice di provare «vergogna d'essere sardo»: come se tutto ciò che sta succedendo fosse proprio imprevedibile.

La vergogna che dovrebbe appartenere - per un motivo o un altro, ma in dosi non letali - è solo quella d'essere uomini. E si capisce, anche se non sembra utile, la reazione di quanti vogliono gettare lontano da sé l'idea di qualsiasi rapporto con chi ha rapito il bambino. Io trattenevo da oltre cinque mesi, in condizioni che possono essere solo terribili, e dopo avergli tagliato un orecchio minaccia di farlo a pezzi. Ma mettiamo pure che gli autori di questi fatti siano dei marziani; e che il piccolo ostaggio venga custodito su Marte. Continuerebbero a essere in causa i sardi: anzi continueremo a essere in causa noi sardi, giacché chi scrive sta lì dentro. In causa perché il sequestro di Farouk si atteggia come un delitto sardo, in ogni modalità.

Non è tanto questione dei suoi autori: è vero che la terribile fame di profitti vive dovunque e che nel mondo crescono violenze e ferocie: anche dove non opera la pedagogia di condizioni materiali così aspre, d'una solitudine che a lungo è stata come quella delle belve («solo che sa feroce»). Non è questione di autori ma, assai più, di contesto: d'un contesto «sardo» di silenzio, di neutralità tra aggressore e vittima; ed è il contesto che favorisce il diffondersi di delitti la cui consumazione si protrae così nel tempo; giacché non è determinante la geografia: esistono tanti paesi con lande deserte e montuose dove non si sa cosa sia un sequestro di persona.

Va bene, nel cuore della Sardegna la mamma di Farouk è stata applaudita, durante la messa di Pasqua: lì si sono fatte manifestazioni popolari, «silenziose» viene sottolineato (ma nel corso d'una di esse sarebbe comparso un cartello che minacciava proprio la mutilazione del bambino, non si fosse pagato il riscatto: sarà vero? e sarà pure uno scherzo, ma così lugubre e rivelatore). Di lì si sono anche rivolti appelli: però agli autori del sequestro e, sembra, col tono d'una intercessione, d'una mediazione o d'una trattativa: «sa kirka» si chiamava l'attività di recupero della refurtiva senza danni per nessuno, tanto meno per i ladri.

Comunque, niente di questo, si sa, ha dato ancora esiti positivi. Possibile che nessuno abbia visto né sentito, in cinque mesi, che non sia sorto nemmeno un sospetto, che non si sia fatta una telefonata, magari anonima? Il comitato Sarbagia-Palestina, cui aderiscono i comitati delle zone interne, invita a uscire «dall'omertà». Possibile che su un così grande silenzio alquanto ragione addirittura un procuratore generale (Viarengo) e un colonnello dei carabinieri (Tomar)? E poi non è solo questione di Farouk, anche se Farouk basta (e avarza). Questo grande silenzio parla: scrive persino sui muri. Per esempio a proposito del parco del Gennargentu: «Neanche un ettaro, solo pallottole». Così la Sardegna, fiera nel rifiuto dei vincoli, si può vendere tutta, palmo dietro palmo: fin il dentro? E quelle pallottole minacciate dai muri sono le stesse tante volte sparate contro gli amministratori democratici. Con che cosa confina allora questo grande silenzio?

Può darsi che finora qui si sia celebrato solo un'autodafé isolano. Però per concludere bisogna porsi una domanda che forse riguarda anche chi sta oltre il Tirreno: vale per ogni situazione di adesso. Questa domanda ci accompagna sempre (ormai tante volte) che risuonano gli ultimatum: e un'ora soluzione, che però possono maturare solo in tempi lunghissimi; ci accompagna mentre viviamo momenti critici: critici proprio perché ci giudicano.

Ecco la domanda: che abbiamo fatto noi democratici, o non abbiamo fatto, per meritarcì una Sardegna così? Le risposte che usiamo darsi: son note, e anche vere: tanto vere da essere diventate giaculatorie: «Bisogna distinguere, non si può fare di tutte le erbe un fascio». Sono risposte che non rispondono sino in fondo. Distinguiamo pure tutte le erbe che ci sono da distinguere. Ma poi continuiamo a domandarci: siamo davvero legittimati a chiedere alla gente - ora alla gente qui della Sardegna - di uscire dalla sua vecchia cultura? e in nome di che cosa: quali alternative, reali e non di parole, le proponiamo?

Perché gli atti di solidarietà a Farouk che adesso stiamo sollecitando, quei «bianchi teli di pace», non siano solo d'un mattino di domenica e non vadano perduti.

ROMA. Oggi a Palermo scenderà in piazza l'Italia degli onesti, l'Italia che non dimentica e che non si arrende alla mafia. Centomila lavoratori prenderanno parte al corteo nazionale organizzato da Cgil, Cisl e Uil. Una valanga di adesioni all'iniziativa dei sindacati; solidale anche il parlamento europeo, mentre il ministro di Grazia e Giustizia Martelli ha inviato un messaggio. L'invasione pacifica del capoluogo siciliano ricorda l'analogia manifestazione che si svolse a Reggio Calabria nel 1972. Rai tre seguirà in diretta la manifestazione dalle 10 alle 13 di stamattina. Un'altra iniziativa di solidarietà e di rivolta civile è stata sollecitata sulle colonne dell'«Unità» da Sergio Zavoli: per salvare Farouk la gente appenda alle finestre, ai balconi un lenzuolo di pace, teli bianchi della misericordia. Un gesto semplice e denso di significati. In tutta l'Italia come a Palermo dopo l'assassinio di Falcone, quando la gente invece di serrarsi in casa dietro finestre chiuse, appese alle finestre lenzuola con scritte di rabbia: «Basta con la mafia», «Oggi Falcone, e domani?». Hanno aderito all'iniziativa il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, i presidenti della Camera, Giorgio Napolitano, e del Senato, Giovanni Spadolini, il segretario del Pds, Achille Occhetto e altre personalità del mondo dell'informazione, della politica, dello sport e della cultura.

Scalfaro a Zavoli: «Mi sento vicino alla sua proposta»



Il presidente della Repubblica, on. Oscar Luigi Scalfaro, ha telefonato ieri mattina al dottor Sergio Zavoli ed ha espresso il suo apprezzamento per l'iniziativa verso il piccolo Farouk con queste parole: «Ho letto la sua proposta che richiama la gente al dovere di manifestare solidarietà umana e civile. Glielo dico sommessamente: con la mente e col cuore mi sento vicino. E, poiché ci credo, anche con la preghiera».

ALLE PAGINE 3, 4, 8, 9 e ULTIMA

Al Psi non piace la proposta sull'incompatibilità fra carica di ministro e parlamentare

Craxi boccia Forlani e chiude al Pri La Corte dei conti: bilancio fuorilegge

Ultim'ora

Roma: brucia il rifugio degli extracomunitari dieci feriti, due gravissimi

ROMA. Incendio nel rifugio di un gruppo di extracomunitari: dieci persone sono rimaste ustionate e almeno due, in modo molto grave. Le fiamme, forse appiccate dolosamente, forse scaturite da un falò fatto dagli stessi giovani per riscaldarsi, sono divampate a notte fonda e hanno colto gli extracomunitari di sorpresa. I giovani, in tutto una quarantina, hanno cercato di sfuggire al fuoco arrampicandosi sul tetto del vecchio edificio. L'allarme è giunto ai vigili del fuoco all'1 e 53 della mattina. A segnalargli sono stati probabilmente gli scaricatori dei

mercati generali della via Ostiense che si trovano proprio accanto alla palazzina fatiscente usata dagli extracomunitari come rifugio. Nello stabile, da anni abbandonato c'era già stato un principio d'incendio alcuni giorni fa. I vigili del fuoco non hanno per ora formulato alcuna ipotesi sulle cause dell'incendio, non è escluso che sia stato appiccato volontariamente, anche se per il momento non è stata trovata alcuna traccia. Quando le prime auto sono giunte le fiamme erano alte oltre dieci metri e sono occorse parecchie ore per domarle.

Amato ricomincia da quattro, e sale al Quirinale per presentare la lista dei ministri. La proposta di Forlani - incompatibilità fra la carica di ministro e quella di parlamentare - s'è infranta contro il Psi, il Psdi, e il Pli. «Si può fare, ma più in là», ha detto Craxi. La Malfa, disposto ad appoggiare il governo la mattina, a sera prende atto: «Se lo facciano loro». La Corte dei conti boccia il bilancio dello Stato: illegale.

RICCARDO LIGUORI VITTORIO RAGONE

ROMA. È durata 24 ore la proposta di Forlani di stabilire che nel governo Amato chi fa il ministro non possa essere parlamentare. Dopo una giornata frenetica di incontri e telefonate di tutti con tutti, Psi, Psdi e Dc hanno bocciato l'idea. La Dc sarebbe intenzionata a mantenerla valida per la sua presenza nel governo. La Malfa deluso: «Ora l'opposizione per cacciarsi». Ma a quanto si sa nemmeno Amato era entusiasta

drel suggerimento. Il bilancio dello Stato per il 1991 non è regolare. Lo ha stabilito ieri, con una sentenza senza precedenti, la Corte dei Conti. C'è un «buco» ingiustificato di quasi mille miliardi. Adesso toccherà al Parlamento rimediare, trovando i fondi con una legge ad hoc. Carli sapeva, conferma il procuratore generale Di Giambattista, che aggiunge: «Il 5 aprile non è stato ancora capito».

ALLE PAGINE 5 e 14

L'«Unità» nel paese che reagisce

GIUSEPPE CALDAROLA

Viviamo in un paese sorprendente. Quando sembra che tutto sta precipitando e nessuna parola può più descrivere il dolore per quel bambino prigioniero e il rimpianto per quel giudice (e per sua moglie e gli uomini della scorta) dal sorriso così ingangante, ecco riemergere l'Italia che nessuno ha mai piegato. Pensate un po': la mafia uccide Falcone per tante cattive ragioni, ma anche perché dev'esser chiaro chi comanda. Invece oggi per le strade di Palermo decine di migliaia di italiani gridano che questa terribile storia è la nostra storia e vogliamo riprendercela. Pensate un po': un gruppo di banditi in Sardegna cattura un bambino e comincia a trattare come se quella creatura fosse una cosa, una cosa con un prezzo, una cosa da mutilare per strappare l'incasso migliore. Un affare privato. Invece no. È affare di tutti. Abbiamo avuto straordinarie adesioni alla nostra

proposta di stendere domani mattina, domenica, alle finestre lenzuola bianche per Farouk. Vi ricordate che cosa ha scritto Zavoli? Dobbiamo «rincurarci rispetto al dubbio di non saper mostrare, nell'epoca delle immagini, il volto visibile di una comunità violata. I teli bianchi avrebbero la forza di un segno. Si tratta di non abbracciare questa novità con braccia troppo corte. Noi abbiamo scommesso: pensiamo che queste braccia sono lunghissime. Sappiamo che non è una scommessa facile. Bisogna sormontare l'angoscia in cui viviamo e sottrarci al facile riparo dei piccoli mondi in cui ormai spendiamo le nostre incertezze. Se potessimo mettere in campo senza freni quello che ciascuno di noi ha imparato in questi anni in cui siamo stati percossi dai fatti, forse troveremmo le ragioni di un nuovo stare assieme, liberi e tolleranti, irriducibilmente individui dentro

nuove comunità capaci di solidarietà. Che cosa capirà quel bambino il giorno in cui sarà liberato (non si riesce neppure a pensare che ciò non avverrà)? Che per lui e solo per lui milioni di persone hanno tifato stendendo (fatele, fatele in tanti domenica!) lenzuola bianche. E che cosa capiranno oggi quei magistrati, quegli agenti, tutti quelli che stanno in prima linea contro la mafia, quando vedranno Palermo invasa da gente che vuole tenersi per mano? Che l'Italia c'è, e riempie le strade di un Palermo amica, dove già i cittadini hanno dimostrato domenica scorsa di non avere «braccia troppo corte». Troppo ottimismo? E perché no. C'è un ottimismo di cui vogliamo rintracciare il filone antico. Noi siamo un giornale come gli altri e ogni giorno vi parliamo di tante cose: palazzi della politica, guerre, tangenti. Raccontiamo l'Italia che c'è. Non vogliamo farla più brutta, ma non saremmo capaci (e neppure vogliamo provarci) di parlarvi di un'altra Italia migliore perché, in un certo senso, non c'è. La dobbiamo costruire insieme. Se è da ieri che vi chiediamo (e ormai non siamo soli) di esporre lenzuola per Farouk è perché pensiamo che ce la possiamo fare. Il nostro ottimismo è tutto qui. Non una fede, non una missione. Una civile voglia di fare. Si può essere militanti di un'idea in cui si crede fermamente, e questo giornale ha a lungo ben rappresentato una comunità di donne e di uomini fatta così. Oggi l'Unità non ha niente da insegnare. Vuole raccontare e capire. Vuole esplorare questa possibilità di dire: si può fare. Oggi nelle nostre pagine parliamo di Falcone, un giudice che ci ha detto che la mafia non è invincibile, e di un bambino che vogliamo libero. Forse è il momento di tornare a vivere in terza persona.

De Michelis pronto a intervenire e l'Onu lancia un ultimatum

Per liberare Sarajevo soldati italiani?

De Michelis al vertice Cee di Lisbona afferma che l'Italia è pronta a mobilitare truppe per garantire un ponte aereo di aiuti umanitari alla Bosnia. E Andreotti aggiunge che si può fare anche senza esplicito avallo dell'Onu. Per tutta la giornata il summit europeo scosso da notizie su un possibile impegno militare americano. Ultimatum dell'Onu: «aeroporto di Sarajevo libero entro 48 ore o agiremo altrimenti».

DAL NOSTRO INVIATO

EDOARDO GARDUMI

LISBONA. L'Italia è pronta a mettere a disposizione i suoi soldati nel caso prendesse corpo una vasta operazione umanitaria in favore della popolazione di Sarajevo. Se il problema fosse quello di rendere agibile e tenere aperto l'aeroporto della capitale bosniaca con «una qualche forma di azione militare», le nostre truppe potrebbero entrare in azione nel giro di pochi giorni. Lo ha detto ieri sera a Lisbona, dove è riunito il vertice dei capi di Stato e di governo della Comunità europea, il ministro De Michelis. E Andreotti ha aggiunto di non considerare l'avallo Onu indispensabile: «Se avessimo rite-

nuto i suoi ordini del giorno un vincolo insuperabile il Kuwait sarebbe ancora in mani irachene». In serata Major si è detto sostanzialmente d'accordo con Andreotti. Il ministro Dumas in mattinata aveva reso noti i contenuti di una lettera, spedita dal segretario di Stato Baker al governo di Parigi, nella quale si chiede agli europei una più accentuata pressione sulla Serbia perché la smetta di «coprire» politicamente coloro che assediavano Sarajevo. Un'agenzia di stampa prima e la Bbc inglese, poi smentite, parlavano di un imminente allertamento della sesta flotta nel Mediterraneo.

SILVIO TREVISANI A PAGINA 13

Che Tempo Fa

Tra tante lenzuola bianche, un lenzuolo nero. È quello appeso dalla famiglia Farouk per proteggersi dalle telecamere e dai teleobiettivi che pivaccano da giorno proprio davanti a casa. Una spruzzata di estremo sipario che cerca di evitare al dolore l'aspetto più inutile, quella di diventare merce.

Nell'ormai lungo dibattito sull'«spettacolo del dolore» si parla - e non per caso - moltissimo di etica e di morale, pochissimo di economia politica. Perché il dolore è proprio questo: una merce che fa vedere i telegiornali e vendere i giornali. In fondo questa banalità (tutto è merce) è la più inconfessabile delle leggi che governano le nostre vite. Più ineluttabile del codice barbarico, più mutilante di qualsiasi bisturi. Ammettere che il dolore si compra e si vende, come qualsiasi altro istante e qualsiasi altra cosa, vorrebbe dire ammettere che viviamo come disperati in una società disperata.

MICHELE SERRA

La prima volta della Danimarca Germania umiliata



Un contrasto di gioco tra il danese Jessen e l'attaccante tedesco Riedle

NELLO SPORT

Giornalismo anni 90

Paolo Mieli: «Vendere copie per battere la televisione»

G. BOSETTI A PAG. 2

Intervista a Moshé Levinger

Parla un super-falco: «Guai a chi ci tocca»

M. MONTALI A PAG. 12

Segretari regionali in carcere. Acquaviva contro Di Pietro Tangenti: decapitato il vertice psi lombardo

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Cinque politici arrestati, due imprenditori in manette, altri due ricercati. E per il Psi una batosta che ha in pratica decapitato il vertice del partito in Lombardia. Una drammatica sequenza che ha preso il via nella mattinata di ieri. «Hanno arrestato Andrea Panni, proprio lui, il volto politico del Psi. Panni, 41 anni, segretario lombardo del Partito socialista e consigliere regionale è accusato di concorso in corruzione aggravata e continuata e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti.

Identica contestazione viene mossa a Oreste Lodigiani, 51 anni, segretario amministrativo regionale del «garofano» e presidente della «Ettore Archinti», società che si occupa di discariche. Anche Sergio Moroni, deputato psi, sarebbe stato raggiunto da un'informazione di garanzia. L'interessa nega.

In contemporanea arriva dal capo della segreteria politica del Partito socialista una bordata contro Di Pietro e chi conduce l'inchiesta a Milano: «Nelle indagini preliminari-dice Gennaro Acquaviva- vengono adottati provvedimenti di tale violenza che non hanno riscontro neppure nelle inchieste contro la mafia e vengono commesse illegalità sempre più evidenti, in disprezzo dei diritti dei cittadini».



Il giudice Di Pietro

PAOLA RIZZI A PAGINA 11

IL SALVAGENTE

Sul prossimo numero:
DIRITTI
Ripetizioni che disgrazia
A meno che...

TEST
Vacanze in montagna: prezzi
e servizi a confronto

SCELTE
Mag: sapete cos'è
sul numero 8
sabato con l'Unità

l'Unità + Salvagente L. 2.000